



Gli auspici del governatore per il 2016 rappresentano il migliore augurio per tutti i Calabresi Oliverio, «La Calabria deve diventare il simbolo del Sud che intende ripartire»!

di Vincenzo Pitaro

●●● Come sarà questo 2016 per la Calabria? Non è facile rispondere a una domanda del genere. Tuttavia è più che doveroso tentare, in questi giorni, un bilancio dell'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle e proporre i temi prospettici di quello nuovo. «Nel corso di questo nostro primo anno di attività», sostiene il governatore Mario Oliverio, «abbiamo in-

trapreso un processo di cambiamento ideale e concreto. La Calabria che ci è stata consegnata era una regione poco autorevole, incapace di dialogare con il governo nazionale e con poca credibilità a livello europeo. Una regione che - come evidenziato dalla Corte di Conti - era vicina al fallimento; con una macchina burocratica inefficiente, lenta e farraginosa. Sicché, è



Il governatore della Calabria, Mario Oliverio

stato gioco forza metterci subito a lavoro per cercare di passare dalla logica dell'emergenza a quella della normalità. In un

anno, ben lo sappiamo, non tutti i problemi sono stati risolti. Ma ce la stiamo mettendo tutta per migliorare insieme le cose e per diventare il simbolo del Sud che intende ripartire».

Una situazione di partenza piuttosto *grama*, dunque. E non si può certo dire che ancora non ci sia molto lavoro da fare, nonostante gli sforzi che - a vari livelli - si sono registrati fin qui. In

primo luogo, perché la situazione calabrese vada vista, considerata e inquadrata - una buona volta - in quella del Mezzogiorno e nel più generale contesto nazionale ed europeo.

L'anomala dicotomia che finora ha visto il nord del Paese marciare e il Mezzogiorno stagnare (se non, addirittura, perdere ulteriori posizioni) non giova di certo a

● Continua a pag. 9

Quando al Festival di Sanremo si cantò in dialetto calabrese

● a pag. 4



Tropea e le cipolle rosse della salute, amiche del cuore (e non solo)

● Bruno Cimino a pag. 5

La Vignetta

PD CALABRIA, PER FORTUNA CHE MARCO C'È!



Corsivo

Forzisti senza forza

In Forza Italia, si sa, è lui che decide, è lui che dispone, è lui che fa, è lui che disfa. Insomma, è tutto lui: Silvio Berlusconi.

Ultimamente, quattro esponenti forzisti - o «italofozuti» - calabresi (Salerno, Morrone, Graziano e Nicolò) si erano rivolti a lui con l'esplicita richiesta di commissariare il partito, in Calabria, guidato da Jole Santelli; rea di essere cuor gentile nei confronti del centrosinistra e di «non intraprendere nessuna azione per fronteggiarlo». Da Silvio, però, è arrivata una risposta, a quanto pare, del tutto inaspettata. Al punto di indurre, Occhiuto a rincarare la dose: «Pensare di riconquistare la fiducia dei calabresi attendendosi in polemiche interne», ha detto, «mi pare (davvero) fin troppo... esagerato». (vp)

Dal Cartaceo al Digitale

Un giornale da leggere, sfogliare, scaricare e - se preferisci - anche stampare. Ti arriva, puntualmente, su smartphone, tablet o PC. Ovunque ti trovi, in ogni angolo del mondo, nel formato che più prediligi: dall'ePub al Pdf.



L'altra Calabria DIGITAL edition l'informazione senza confini
Ti raggiunge ovunque, in ogni angolo del mondo. In 7 formati: su Tablet, Smartphone, Mac e PC



L' Intervento

La Calabria? Senza idee originali e capacità progettuali non decolla

di **Alessandro Nicolò** *



●●● Il dibattito politico, in atto nella nostra regione, continua a mettere in risalto poca consapevolezza - nella maggioranza che sostiene Oliverio - sulla gravità della situazione economica e sociale della Calabria. Ciò che manca, in pratica, è quella capacità progettuale che possa far fare alla Regione il salto di qualità che il mondo produttivo e le forze sociali richiedono. Di questo passo, inutile dirlo, non si va da nessuna parte. Dinanzi all'aggravarsi delle questioni sociali e degli stessi nodi organizzativi e burocratici dell'Ente, la Regione infatti continua ad essere paralizzata. Non è in condizione di fornire né soluzioni immediate né ipotesi di soluzioni su cui procedere nell'intento di risolvere i tanti problemi. L'assestamento di Bilancio (così come, prima, lo stesso bilancio di previsione) votato dalla maggioranza, a parte le molteplici criticità strutturali che lo caratterizzano, segnala un'assenza di strategia dello sviluppo calabrese, ulteriormente aggravata dalla conflittualità (più che evidente) all'interno della maggioranza stessa. Le défaillance che emergono dalle manovre economiche di questo Centrosinistra non riguardano solo le promesse «rivoluzioni», a cui nessuno ha mai dato credito, ma persino un'idea di sviluppo della Calabria su cui indirizzare le poche risorse regionali, di concerto con quelle nazionali e comunitarie. Cosicché si avverte, anche a causa della mancanza di un serio confronto preliminare sull'analisi delle difficoltà della Calabria e sulle linee fondamentali dello sviluppo, un'aridità della manovra, già di per sé insufficiente ed oberata da pesi e debiti (34 su un totale di 124

milioni di euro se ne vanno in pigramenti, contenziosi e a copertura delle perdite d'esercizio delle società regionali), destinata a non lasciare intravedere alcun barlume di speranza. Esaminando l'insieme delle azioni approvate, è visibile ad occhio nudo l'inesistenza di scelte di cambiamento. Non vi è nessun taglio significativo alla spesa superflua e nessuna innovazione. Addirittura si bocciano quei pochi emendamenti indirizzati a dare alla società calabrese perlomeno dei segnali di attenzione, tipo quello sul finanziamento dei centri antiviolenza per le donne o sul sostegno dell'importante biblioteca di Soriano Calabro che vanta ben 35 mila volumi. Ambiente, diritti sociali, cultura: tutti temi che questo governo regionale intende continuare ad ignorare o a mortificare, come ha fatto con i tagli alle risorse per il diritto allo studio. Da un lato si rimarca l'importanza dell'investimento in cultura, dall'altro si sottraggono risorse per garantire il diritto allo studio per migliaia di giovani. Siamo, se non si cambia passo, all'anno Zero della Regione. E dinanzi al rischio, la Regione seguita a rappresentarsi come la peggiore versione del regionalismo meridionale che nel corso di quattro decenni ha emulato i vizi più deplorabili del centralismo, dell'accentuarsi della sfiducia da parte dei cittadini in un soggetto istituzionale che dovrebbe svolgere ruoli di programmazione e valorizzazione delle nostre tante risorse. Oggi, come non mai, servirebbe un progetto serio per la Calabria che possa riscattarla dal *degrado* e dall'*emarginazione*, ma - anche questa volta - la maggioranza ha dimostrato di agire alla giornata, muovendosi a tentoni e assolutamente non in sintonia con la società calabrese.

* *Consigliere regionale*
Presidente gruppo Forza Italia

LETTERE



La Calabria e il Cristianesimo

Carissimo direttore Pitaro, intendo esprimere la mia gratitudine per quanto di grande, questo giornale, fa a favore dell'immagine della Calabria nel mondo. Un giornale che piace moltissimo a tutti, nella mia famiglia. La Calabria è la terra dei miei avi e io ne sono molto fiera. Ogni volta che posso, torno con grande

amore e affetto a Scilla e Chianalea. So che il Santo Padre, nel corso di questo Giubileo ha in programma una visita, forse anche a Reggio; città ricca di storia e tradizione Cristiana.

Beatrice Ruffo di Calabria
ROMA

Beh, certo. La Calabria, d'altronde, è la regione da cui s'irradiò di Cristianesimo

nel mondo occidentale. Fu San Paolo ad evangelizzarla per primo, intorno all'anno 38. Il 7 ottobre del 1984, fra l'altro, Giovanni Paolo II, in visita a Reggio, disse: «Nel toccare il suolo di questa Città, provo una viva emozione al considerare che qui approdò, quasi due-mila anni fa, Paolo di Tarso e che qui si accese la fiaccola della fede cristiana».
(vp)

Papa Francesco torna in Calabria nel 2016



La visita del Papa a Cassano



●●● Papa Francesco si prepara a tornare in Calabria, nel 2016. Il Pontefice, peraltro, lo aveva promesso nel giugno del 2014, durante la sua visita pastorale di Cassano Jonio e Serra San Bruno. Tappa principale, questa volta, sarà il Santuario di San Francesco di Paola.



Stefania Covello @CovelloStefania

Approvato emendamento per il credito di imposta al #sud, 617 milioni di euro per anno fino al 2019. Fatti e non parole.



Stefano Rizzato @stefanorizzato

Renzi ha tanti meriti. Sarebbe ora, però, di smetterla di pretendere che i giornali dicano solo quello che lui vuole sentire. #leopolda6



M5S Camera @M5S_Camera

Stabilità, il Piano per il Sud? Un grande bluff, niente soldi e rischio nuova multa Ue. #M5S @laltracalabria

<http://twitter.com/laltracalabria>

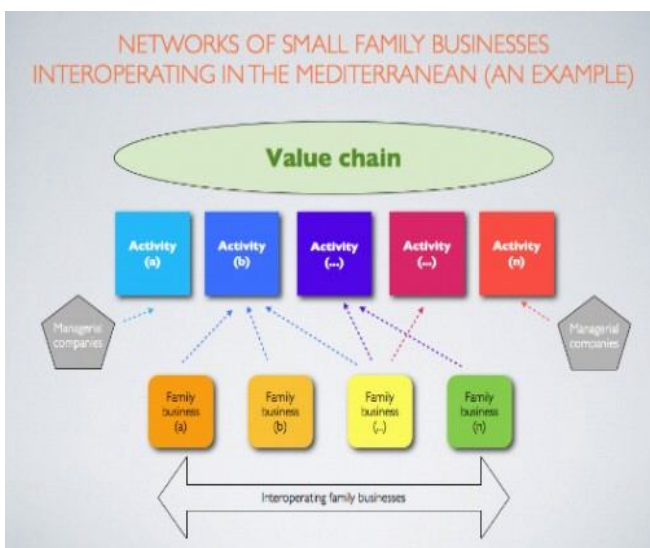
Economia Verso un nuovo paradigma del successo imprenditoriale, nell'era di Internet

Il ruolo delle startup e delle piccole imprese nel Mediterraneo

di Domenico Nicolò *

Nel Mediterraneo la piccola impresa familiare costituisce il modello di gran lunga prevalente, in alcune regioni quasi esclusivo, d'impresa. Il ruolo centrale attribuito alla famiglia comporta il mantenimento della proprietà e della gestione aziendale su base familiare. Questa tendenza, da un lato, costituisce un punto di forza di queste imprese, le quali beneficiano di una coesione interna che le rende assai resistenti alle difficoltà; dall'altro, ne condiziona le potenzialità di crescita e di innovazione tecnologica, limitandole a quelle che sono le risorse risorse umane e finanziarie che una singola famiglia può apportare all'impresa. Fino ad oggi le piccole imprese familiari hanno fronteggiato la competizione interna ed internazionale in vario modo. Alcune di esse si sono aggregate in distretti per raggiungere la «massa critica» necessaria per sopravvivere, pur rimanendo piccole e man-

tenendo il controllo e la gestione familiare. Altre si sono specializzate in produzioni difficilmente imitabili, perché differenziate soprattutto grazie ad un brand forte, ad esempio, il *Made in Italy*. Altre ancora si sono posizionate in settori protetti ed a basso valore aggiunto, nei quali la competizione è circoscritta a piccoli mercati locali. L'enorme accelerazione dello sviluppo tecnologico rende oggi indispensabile colmare questo gap di risorse umane, finanziarie e tecniche. Con ciò non si vuol dire che nel Mediterraneo si debba importare il modello anglosassone basato sulla grande corporation, sul *private equity* e su mercati dei capitali efficienti. Tutt'altro. Ogni tentativo che andasse in questa direzione, infatti, sarebbe destinato ad un clamoroso fallimento perché incoerente rispetto alla cultura imprenditoriale e alle caratteristiche dei sistemi economici del Me-



diterraneo. Questo modello, peraltro, sta gradualmente entrando in crisi nel confronto competitivo con le startup innovative. Nell'era di Internet si sta affermando un nuovo paradigma del successo imprenditoriale che sta mettendo in crisi il tradi-

zionale modello d'impresa basato sull'efficienza, la standardizzazione e la produttività. Ad esso si sta gradualmente sostituendo un nuovo modello d'impresa secondo il quale il vantaggio competitivo dipenderà soprattutto dalla creatività e

dalla capacità di sintonizzare il business model allo scopo di preservarne la coerenza con la continua evoluzione del mercato e della tecnologia. In questo nuovo scenario il Mediterraneo ritornerà ad occupare un ruolo centrale nell'economia mondiale perché, com'è noto, la creatività è un tratto distintivo dei popoli di quest'area del mondo. In essa sono presenti risorse che presto ritorneranno ad avere anche un grande valore economico: la cultura, l'arte, l'architettura, la storia, il cibo di elevata qualità, l'ambiente, il benessere, la bellezza.

Le piccole imprese del Mediterraneo, dunque, devono rimanere tali: piccole ed agili e, quindi, adatte a promuovere continue innovazioni sfruttando le risorse che sono patrimonio di quest'area. Ma ciò non basta.

Per superare il gap finanziario, tecnologico e di competenze tecniche e manageriali rispetto alle grandi im-

prese, esse devono operare congiuntamente, dando vita a reti ed a partnership. Il modello prevalente nel Mediterraneo, dunque, deve ibridizzarsi.

Per questa via, le piccole imprese familiari possono innovare i processi e i prodotti ed accrescere il valore creato per il cliente.

Per favorire la nascita di nuove imprese, l'Unione Europea, piuttosto che erogare finanziamenti ad improbabili aspiranti imprenditori, dovrebbe affidare ad operatori specializzati (incubatori e acceleratori d'impresa) il compito di favorire l'incontro e la realizzazione di partnership tra gli imprenditori affermati che avvertono la necessità di rivitalizzare la propria impresa e gli innovatori che intendono avviare nuove imprese. ■

* *Professore di Economia Aziendale presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria e Coordinatore Scientifico del Laboratorio ReTMES*

Il laboratorio ReTMES

●●● Il laboratorio ReTMES, fondato e diretto dal professore Domenico Nicolò, presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, sta facendo ricerca aggregando numerosi accademici del Mediterraneo che condividono queste idee e che intendono mettere a punto modelli teorici e strumenti operativi che possano favorire lo sviluppo delle piccole imprese familiari e delle startup del Mediterraneo. Queste idee sono state presentate al convegno annuale della rete EBN degli incubatori europei, con l'auspicio che l'UE modifichi le proprie politiche, del tutto fallimentari nel Mediterraneo. ■



«viaggia» da un capo all'altro del mondo sulle principali piattaforme dei Social Media

e su

www.laltracalabria.it



Le Paideja, con un vocalismo di classe, furono le prime a far soffiare il vento propizio di Calabria sul palcoscenico dell'Ariston

Quando a Sanremo si cantò in dialetto calabrese

di Vincenzo Pitaro

Nel gennaio del 1994, quando alcuni discografici comunicarono - in anteprima, agli addetti ai lavori - che nella 44esima edizione del Festival di Sanremo c'era in gara anche un trio che cantava in calabrese, beh, devo confessarlo, lì per lì, pensai subito a uno scherzo. Lo scetticismo era più che giustificato. Difatti, chi avrebbe avuto il «coraggio» di portare un brano in dialetto calabrese, un testo dialettale impegnato, sul palcoscenico dell'Ariston, dinanzi ad una platea sontuosa e appariscente, pronta a spellarsi le mani soltanto per le canzoni di facile presa?

Eppoi, come avrebbe fatto l'interprete a farsi capire dalle giurie sparse in tutta la penisola, da Palermo a Bolzano?

Sembrava impossibile. E invece, sul palcoscenico dell'Ariston, nel febbraio di quell'anno, il trio salì davvero, cantò in dialetto e si fece finanche apprezzare da pubblico e critica.

Il brano presentato («Propiziu ventu») parlava del vento propizio, ovvero del destino che cambia rotta ai pensieri e ai desideri: *Propiziu ventu scinni senza frenu / nt'u vernu ca è ra culla d'a burrasca / propiziu ventu subb'a terra aperta / oppuri dinta l'anima 'e na frasca / pro-*

piziu ventu vuli nt'i capiddri / e linchj i campi cu 'ra seminanza / ca po' vulare finu addruvi i stiddri / su sparpaghjati dint'a luntananza».

Una vera, autentica poesia in endecasillabe, nel puro e genuino vernacolo di Crucoli, che - con grande sorpresa si rivelò piacevole anche tra la gente di Aosta o di Bolzano, senza aver bisogno di... sottotitoli sul piccolo schermo.

Il trio, nella circostanza, riuscì fra l'altro a mescolare un vocalismo di classe ancora memorabile.

Le «Paideja», si chiama così questo straordinario sodalizio artistico tutto al femminile. Un nome preso in prestito dall'antica lingua greca, che

proporre una musica etnica, nata dalla fusione dei suoni mediterranei ai sapori del dialetto. La «voce solista» si chiama Valerla Nicoletta, è nata



Giuliana De Donno, Valeria e Tina Nicoletta

a Cutro e risiede a Roma. È diplomata in scenografia presso l'Accademia delle Belle Arti della Capitale ed ha iniziato a cantare giovanissima. Prima di approdare nell'Olimpo della Canzone italiana, infatti, aveva vinto la terza edizione del

to. L'altra «voce», che si alterna pure alle tastiere e al tradizionale organetto, è la sorella Tina. Ha una laurea in ingegneria dell'elettronica, con-

seguita presso l'Università La Sapienza di Roma, si occupa di musica d'autore e compone. La seconda strumentista è invece Giuliana De Donno, suona l'arpa ed è diplomata dal Conservatorio «Santa Cecilia» di Roma. Ha esperienze nel

ma Filarmonica e l'Estate Fiesolana.

Dal giorno della consacrazione sanremese fino ad oggi, il trio Paideja ha inciso alcuni *compact disc* (uno di questi interamente dedicato ai bambini della Bosnia) ed ha partecipato a numerosi spettacoli televisivi e teatrali, ritornando ultimamente con successo al «Sistina» di Roma, dove aveva debuttato nel 1993 assieme ad Oreste Lionello.

Un grande successo lo ha pure riscosso al teatro Flaiano, sempre nella Capitale, con lo spettacolo «Madama Dorè», diretto dalla regista d'origine calabrese Rossana Patrizia Siclari.

Il gruppo, che ha avuto il merito di rappresentare anche all'estero l'immagine e la voce della Calabria, si caratterizza per il suo filone musicale piuttosto originale.

Le loro canzoni dialettali, infatti, non sono per niente a scopo unicamente ricreativo: sono brani culturali del tutto impegnati. Le tre musiciste-ricercatrici, che si autodefiniscono «figlie del Mediterraneo», traggono ispirazione dal rumore delle cose quotidiane per raccontare «storie di donne intriganti e ammaliatrici, di cavalieri di carta, di incantesimi e civiltà dimenticate». «Ciò che ci spinge ad insi-

stere su questa strada» - dice con orgoglio tutto calabrese Valeria Nicoletta, leader delle Paideja - «è la voglia di recuperare le nostre radici, esplorandole col pubblico, per unire culturalmente il Paese».

Ma il pubblico italiano - mi vien fatto di chiedere -, diviso da tante etnie, da usi e costumi diversi, come risponde durante gli spettacoli?

«Il pubblico italiano, ma anche quello europeo» - aggiunge Valeria - «ci incoraggia a proseguire le ricerche ed a proporre nuovi generi musicali al Paese. Fra l'altro, stiamo già pensando di mettere in musica alcune poesie dialettali di poeti calabresi dell'Otto e Novecento, per meglio cercare di farli conoscere al grande pubblico. Qualcosa del genere, peraltro, l'abbiamo già fatta. Abbiamo musicato qualche bella poesia dialettale del compianto poeta crotonese Emanuele De Bartolo».

Che dire di più? I buoni propositi ci sono tutti, perché questo trio calabrese continui a calcare palcoscenici sempre più prestigiosi, in Italia e all'estero.

Le qualità musicali e gli argomenti culturali trattati, d'altronde, costituiscono senza dubbio una seria ipoteca! ■

[@Journalist_vp](#)



In giuria a Sanremo. Da sin.: il giornalista Vincenzo Pitaro, lo scrittore e regista Riccardo Pazzaglia, Nino Pirito (Il Secolo XIX), Franco Leonardi (Il Messaggero), Renato Marengo (Rai) e lo scrittore-giornalista Alberto Bevilacqua

significa educazione, istruzione.

Lo compongono tre musiciste, con tanto di arpa celtica, a cui va riconosciuto il merito di aver saputo

«Festival Nuove Tendenze della Canzone popolare e d'Autore» di Recanati, con un brano tutto in dialetto calabrese («A ra' funtana») da lei scrit-

campo solistico e concertistico di musica leggera e contemporanea presso importanti Enti e Associazioni musicali italiani, tra cui l'Accade-

Risorse Di forma ovoidale o rotonda, sopravvivono da oltre duemila anni

Tropea e le cipolle rosse della salute

Studiosi di respiro internazionale segnalano queste due qualità come un «miracolo della natura»

di Bruno Cimino

Al centro della Calabria, comodamente adagiata su una roccia millenaria e affacciata sul limpido Tirreno, troneggia tranquilla Tropea: la capitale delle vacanze estive.

Le colline adiacenti sembrano volerla abbracciare e le loro falde verdeggianti ne formano una cornice così naturale da far pensare al quadro più bello che il Creatore abbia dato a questa regione italiana. Da decennio, Tropea guida la classifica del turismo meridionale incantando i villeggianti che arrivano da ogni parte del mondo e non solo, per il mare cristallino (popolato da cernie, *surici*, ricciole, polipi, aragoste che vivono tra paesaggi di scogliere, secche, grotte e colonie di corallo), o per le spiagge bianchissime e frastagliate, ma anche per il suo patrimonio storico-culturale che affonda le sue radici agli albori dell'umana civiltà.

Ne sono tangibili testimonianze le continue scoperte archeologiche che segnano date quasi preistoriche sui primi insediamenti umani, e via via nei secoli in un crescendo di presenze quanto mai significative. Le stradine del centro storico che conducono tutte all'affaccio sul mare, la cattedrale normanna,



le chiese bizantine, i palazzi patrizi con relativi stemmi nobiliari, le mura di Belisario con i resti dei bastioni ed i cunicoli che fungevano da scappatoie agli assalti dei Saraceni, l'«isolabella» con la sua chiesetta, le taverne, le grotte, le piazzette silenziose sembrano evocare quei fantasmi del passato che continuano a raccontarci tradizioni di un popolo fiero della propria stirpe, coraggioso nelle avversità del fatto di ieri ed umile nella realtà che oggi lo vede abbastanza emarginato dal contesto nazionale.

A Tropea, in questa splendida località mediterranea, si produce la migliore qualità di cipolla del mondo. È quella rossa di forma rotonda e ovoidale, orgoglio della famiglia delle Gigliacee, il cui bulbo, dolce e saporito, rappresenta la base, il punto d'arrivo e di partenza della gastronomia meri-

dionale perché l'aroma che ne sprigiona, già dal gambo esprime quanto di poetico ancora c'è nei tipici piatti delle casalinghe calabresi.

Le usanze gastronomiche, vastamente rappresentate da miti e leggende, ci indicano che questa rossa e dolce pianta erbacea sopravvive da oltre duemila anni.

Cenni più attendibili la segnalano di importazione persiana o addirittura piantata dai Fenici, rimanendo imperitura sulle tavole imbandite dei sovrani del basso e alto Medioevo, del Rinascimento, dell'età moderna e contemporanea.

Per oltre un secolo le cipolle rosse di Tropea rappresentarono il prodotto principale dell'economia locale che veniva barattato o venduto in tutti i mercati dello stivale, nonché esportato via mare in Sicilia, Tunisia, Algeria, Francia e Grecia. Oggi, pur

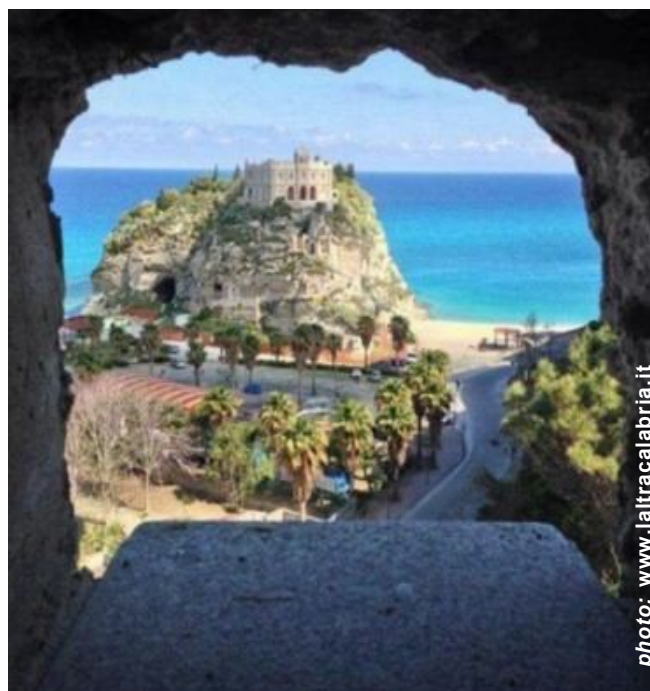


photo: www.laltracalabria.it

non essendo il prodotto principale dell'economia tropeana e del suo comprensorio, è indicato come panacea nella die-

La Tropeana amica del cuore

●●● Che la «rossa» di Tropea fosse una grande *amica del cuore* lo sapevamo da tempo. La proprietà più nota, evidenziata, fino ad oggi, è quella relativa alla capacità di difendere l'organismo dall'angina pectoris, oltre a ridurre il colesterolo e i trigliceridi. Da poco, la Ricerca biochimica ha messo in luce nuove proprietà terapeutiche. (vp)

tologia moderna, e grandi studiosi come Kendal, Menon, Newall e Businco, segnalano questa particolare qualità di cipolla come un miracolo della natura per la cura dei reumatismi

cronici, per ottenere favorevoli risultati nel trattamento dell'obesità, riconoscendone anche incredibili proprietà energetiche per coloro che registrano scarsa virilità, ma innanzitutto, secondo gli insigni scienziati, hanno un potere antisclerotico e fanno bene al cuore ed alle arterie.

Nella lotta contro le malattie cardiovascolari e l'infarto. Consumare queste cipolle significa assicurarsi un notevole e rilevante aumento dell'attività fibrinolitica del sangue. Alcune di queste indicazioni sono state ampiamente discusse da famose riviste mediche, come *British Medical* e *Lancet*, le quali hanno anche ricordato che non è un caso il basso tasso di mortalità per infarto rilevato nelle terre di Calabria, dove la gente consuma molta cipolla preparandola nelle insalate, nei condimenti, cucinan-

dola al forno, bollita, a frittata e specialmente cruda. Sulla base di queste indicazioni forse abbiamo, tra l'altro, svelato il mistero remoto ed attuale sul sangue caldo della gente del Sud, da attribuire verosimilmente al consumo di cipolla rossa e dolce che lo rende più sano e più ricco di ormoni, enzimi, vitamine, ecc.

Il comprensorio di Tropea dedica alla coltivazione di queste cipolle (da non confondere con le comuni *Allium cepa* delle Monocotili Liliacee coltivate un po' ovunque) qualcosa come trecento ettari di terreno con una produzione media di 60 mila quintali annui. Il più grande esportatore e produttore, Francesco Schiariti (uno dei primi produttori) ne esporta circa 15 mila quintali in tutt'Europa, o quasi, sin dalle primizie che spuntano in primavera. Il processo di lavorazione, che incomincia con la semina verso la fine d'agosto, è un inno alla natura e il suo cerimoniale continua con l'apporto delle braccia umane che pazientemente trapiantano, innaffiano, raccolgono, calibrano, intrecciano e stipano accompagnandosi col canto delle loro storie. ■

www.laltracalabria.it

Cultura & Società Una regione di antica civiltà nella quale si sono sedimentate, nel tempo, molte culture

La Calabria nell'età del Risorgimento

Il fondamentale pensiero di Antonio Jerocades e il contributo di tanti altri Calabresi illuminati

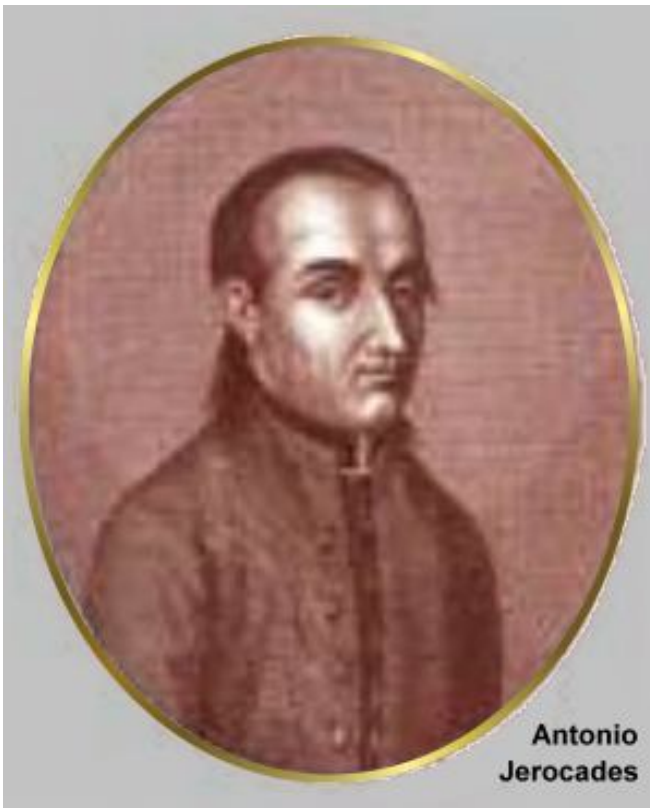
di **Domenico Ficarra**

Ca
duto Napoleone, l'onda della Restaurazione riportò Ferdinando IV a Napoli. Qui egli unificò il Regno di Napoli con quello di Sicilia formando il Regno delle Due Sicilie per cui assunse il nome di Ferdinando I, ma la triste esperienza rivoluzionaria lo indusse anche a ripristinare alcuni privilegi nobiliari come il *maggiorascato*, ad abolire il Codice civile introdotto dai Francesi, ad abbandonare molti dei lavori pubblici iniziati durante il dominio napoleonico ed a sospendere gli investimenti produttivi. Egli si adeguò al comportamento della maggior parte dei sovrani del tempo: restaurare significava riproporre i valori e gli istituti tradizionali cancellando quando poteva ricordare la Rivoluzione e il dominio francese. In questo modo, Ferdinando I si distaccò dalla borghesia progressista ma soprattutto dagli intellettuali e dalle loro speranze riformiste, per cui la Carboneria (sezione italiana della Massoneria europea) trovò nell'Italia meridionale un facile terreno di diffusione, anche presso molti ex ufficiali dell'esercito murrattiano. In Calabria, ad esempio, probabilmente a seguito dell'attività di **Antonio Jerocades**,

già nel 1811 c'era stata una prima «vendita» (cioè una riunione) di aderenti alla Carboneria ad Altilia; poi, tra gli ispiratori dei moti carbonari di Napoli del 1820 troviamo il tenente Michele Morelli di Vibo Valentia, educato alle idee liberali nel Liceo di quella città e impiccato nel 1822; ma anche Guglielmo e Florestano Pepe di Squillace, Luigi De Pasquale e Giacinto Dejesse, di Catanzaro, e Francesco Monaco, di Dipignano.

Il moto dimostra che la fine dell'ordinamento feudale aveva rafforzato la borghesia calabrese che adesso sentiva il bisogno di riforme istituzionali, a cominciare da una Costituzione; ma almeno sino a quando Ferdinando I non si decise a licenziare il ministro della polizia, che era il principe di Canosa, lo strumento di governo fu soprattutto la repressione.

Quando quell'incarico venne assegnato a Luigi de Medici qualcosa cambiò: sopravvenne una certa tolleranza politica e si cercò di migliorare la situazione economica dello Stato con una politica protezionistica in favore dell'industria, limitando l'ingresso dei manufatti concorrenti provenienti dall'Italia del Nord e dall'estero. In



Antonio Jerocades

effetti, a seguito di questi provvedimenti, ci fu un notevole aumento delle imprese artigianali, sempre presenti nella regione quanto meno per soddisfare i bisogni locali, e di alcune industrie.

L'artigianato calabrese

In una regione di antica civiltà come la Calabria, nella quale si sono sedimentate nel tempo molte culture, in una regione nella quale la popolazione si è dovuta più volte ritirare verso l'interno, per motivi diversi, vivendo in una condizione di relativo isolamento, la necessità di far fronte da sé ai bisogni quotidiani del vivere ha fatto sviluppare l'artigianato che ha trovato modo di esprimersi in varie forme, anche a livello artistico. Si sa dell'in-

dustria serica e di quella laniera; ma c'è da aggiungere che nel passato non c'era casa senza un telaio di faggio che tesse la lana, la più antica materia prima, e che non provvedesse al corredo delle ragazze. Poi, al tempo degli Arabi, il telaio ha tessuto il cotone tratto dalle piantagioni realizzate nella pianura di S. Eufemia e nella zona dello Stretto; ed inoltre la seta, la ginestra, il lino, la canapa.

Per quel che riguarda i disegni dei tessuti prodotti in Calabria, quelli geometrici sono riconducibili all'influenza dell'arte greca; quelli a strisce all'influenza della cultura egizia; quelli a croce greca all'influenza del mondo bizantino. Ancora oggi è fiorentissima a San Giovanni in Fiore una scuola del tappeto orientale, di lavori al tombolo e di altri tessuti; ed è no-

tevole la produzione di coperte ed arazzi a Longobucco, quella di scialli e la lavorazione di tessuti in lana e seta a Tiriolo, la tessitura di filati di ginestra a San Luca, a Palizzi e nelle comunità di lingua greca, ed ancora quella di arazzi, ma di tipo diverso, delle comunità albanesi.

Altra espressione classica dell'artigianato calabrese era ed è la ceramica, i cui centri produttivi sono Seminara, Gerace, Roccella, Squillace, Badia di Nicotera, Bisignano, Belvedere, Rose-to Capo Spulico.

Si producono ceramiche che hanno una funzione pratica (*pignatte, quartare, giarre*); ce ne sono altre che fanno invece la funzione di tenere lontano lo spirito del male e i portatori del malocchio; altre che riproducono le tavolette votive dei Greci; altre sono lucerne, a forma di pesce o colomba, di chiara derivazione cristiana; altri - i «babbaluti» - che sono dei portafortuna. Insomma, una incredibile varietà di oggetti diversi oltre che nelle funzioni, nel colore, nella forma, nell'ascendenza.

Per tutto questo si può che l'arte della ceramica, come quella della tessitura, è una delle più importanti manifestazioni

della nostra cultura popolare.

Oltre alla tessitura ed alla ceramica, altra classica espressione della società tradizionale calabrese era l'artigianato del legno. Di esso rimane, tra l'altro, il coro ligneo di Santa Maria del castello di Castrovillari, la statua della Madonna della Serra di Montanto Uffugo ed il Cristo in croce di fra' Umile di Petralia; ma rimangono anche (conservati nel Museo del folklore di Palmi, nel Centro di documentazione per le Arti popolari di Reggio, nel Museo etnografico di San Giovanni in Fiore) le figurazioni ornamentali dovute all'arte dei pastori - questi classici personaggi della vecchia civiltà contadina -, oggetti d'uso agricolo e domestico, mobili che ricordano il buon livello dell'artigianato del legno di Longobardi (CS), Palmi, Montebello, San Giorgio Morgeto, e di numerosi altri centri.

C'era, dunque, sino al XX secolo, un buon artigianato che oggi sopravvive in qualche settore come attività complementare al turismo, ma parecchio è andato perso, travolto dalla produzione industriale, dal diverso gusto delle nuove generazioni e



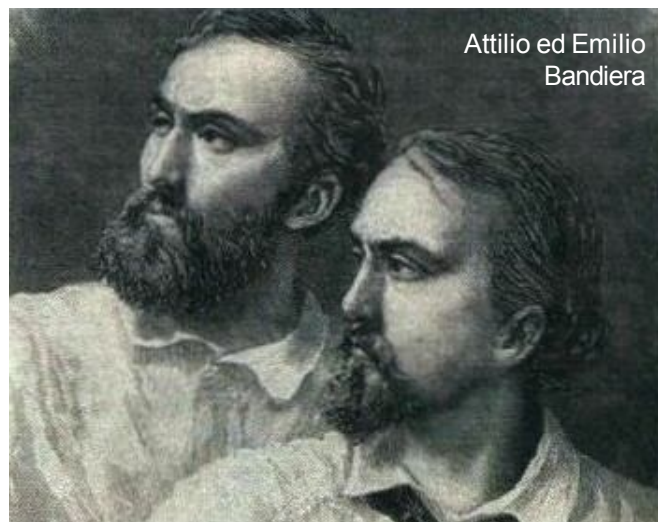
La Calabria nell'età del Risorgimento

dalle nuove forme di vita. Così, insieme all'artigianato del legno è decaduta la produzione di zampogne, tamburelli e zufoli; ed è venuta meno l'arte della lavorazione del vimine già fiorente a Crucoli, Cosenza, San Giorgio Morgeto, Delianova, San Roberto, Vibo, Polistena, ma soprattutto a Soriano Calabro, così come l'artigianato del ferro battuto e del rame, già fiorente a Serra San Bruno, a Bisignano e Rosarno. Modesta era, invece, l'attività industriale, limitata alle due ferriere di Mongiana e Ferdinanda, istituite nel 1782 dal governo borbonico per soddisfare le esigenze dell'esercito, che lavorano la limonite dei giacimenti del monte Stella, e alle miniere di lignite e antimonio esistenti presso Agnana e date in concessione nel 1838 ad un imprenditore inglese.

Verso l'Unità

Verso la metà del secolo scorso aumentò in Calabria la produzione della seta grezza e lavorata, soprattutto nelle filande di Reggio, Catanzaro e Vibo Valentia, e ci fu anche, specialmente nel Napoletano, un notevole investimento di capitali stranieri attratti dalla situazione di monopolio protezionistico e dallo scarso costo della mano d'opera locale. Ma se la politica protezionistica poteva risultare utile al settore

industriale ed artigianale, essa era dannosa per l'agricoltura perché rendeva più difficile l'esportazione dei prodotti agricoli. È vero che crescita dei centri urba-



Attilio ed Emilio Bandiera

ni, provocando una maggiore richiesta di derrate agricole, aveva determinato lo sviluppo dei giardini, degli orti e dei frutteti nelle campagne prossime alle città, l'estensione della coltura dell'ulivo e delle viti, e l'introduzione della barbabietola; ma l'agricoltura era sostanzialmente arretrata ed aveva bisogno di nuove tecniche agrarie, di bonifiche e di infrastrutture possibili solo con una direzione politica più illuminata. Dopo la partenza francese sa-

rebbe stato necessario sollecitare con opportuni provvedimenti governativi le timide iniziative della parte più attiva della borghesia meridionale, ma anche Francesco I, succeduto nel 1825 a Ferdinando I, e Ferdinando II, salito sul trono nel 1830,

temendo le rivendicazioni costituzionali delle forze liberali, si preoccuparono più della conservazione del proprio potere assoluto che dei veri interessi delle popolazioni del Sud.

Eppure l'esigenza del rinnovamento è ben presente nella cultura locale. Nei poemi e nelle poesie di Domenico Mauro, nato a San Demetrio Corone nel 1812, animatore di moti insurrezionali calabrese, volontario a Roma nel 1849 e garibaldino, è espresso il desiderio di

rinascita della Calabria; e così Vincenzo Padula (Acri, 1819-1893), sacerdote e intellettuale, denunciò in «Antonello, capobrigante calabrese» e negli scritti apparsi sul suo giornale *Il Bruzio*, il bisogno di moralizzazione della vita civile e di trasformazione della realtà sociale, anche dopo l'Unità.

A questi vanno aggiunti scrittori-politici come Francesco Scaglione, Saverio Vitali, Domenico Spanò-Bolani di Reggio, Saverio Albo, Nicola Tarsia, Michele Bello, di Ardore, e Gaetano Ruffo, di Bovalino; questi ultimi due fucilati per avere guidato il movimento insurrezionale di Gerace; il poeta e letterato Biagio Miraglia, di Stronboli, iscritto alla *Giovine Italia* e garibaldino; Nicola Palermo e Michele Castellano, poeti garibaldini; Vincenzo Gallo-Arcuri, scrittore e poeta, ed altri.

La borghesia calabrese, dopo avere atteso inutilmente la concessione della Costituzione da parte dei sovrani di casa Borbone e l'attuazione di riforme liberali, a poco a poco orientò le sue simpatie verso quel lontano Stato piemontese costituzionale che stava interessandosi del problema dell'unità politica della Penisola e che si presumeva ben disposto verso la borghesia meridionale. Come sempre, i motivi che spinsero molti calabresi ad abbracciare la causa del Risorgimento sono d'ordine ideale e di

carattere pratico, ma c'è anche da dire che parte della popolazione rimase indifferente, resa tale da secolari esperienze politiche negative, ma anche da quanto la legava a quella piccola patria che era il Regno meridionale.

I fratelli Bandiera

È vero che il Piemonte era uno Stato costituzionale, ma il suo re parlava in francese o in un dialetto incomprensibile, quello piemontese, mentre il sovrano borbonico, pur con tutti i suoi difetti - molti dei quali egli aveva in comune con i suoi sudditi - si esprimeva in modo comprensibile al popolo. I maggiori esponenti del movimento risorgimentale a Cosenza furono Luigi Giordano, Raffaele Laurelli e Domenico Frugiuole, e l'insurrezione del marzo 1844 - esplosa a favore di un «Regno italico costituzionale» - esercitò tale fascino sui fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, mazziniani veneti, da indurli a venire in Calabria con 18 compagni per aiutare gli insorti. Sbarcati la notte del 16 giugno 1844 presso Crotona, essi si avviarono verso San Giovanni in Fiore dove la popolazione, scambiandoli per banditi, li aggredì e li catturò.

Il processo che ne seguì, si concluse con la fucilazione, nel vallone di Rovito, di nove patrioti, tra cui i fratelli Bandiera. ■

Domenico Ficarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra Calabria

DIGITAL edition

PDF ePUB mobi

in 7 formati

Work in progress

Download on the App Store

Get it on Google play

Available at amazon

www.laltracalabria.it

la Recensione  laaltracalabria@gmail.com

Il più famoso poema erotico della Letteratura dialettale calabrese

La Ceceide di Ammirà

●●● Questa nuova edizione del prezioso lavoro di Vincenzo Ammirà è dovuta all'amore e all'impegno che le Edizioni L'altra Calabria manifestano da tempo per

me vulva di Cecia, meretrice generosissima e amata da nobili e popolani, da «santi prevituni» e uomini di lettere, come è detto in una strofa dove si tira in ballo nientemeno che il noto filosofo Pasquale Galluppi.

La *Ceceide* di Ammirà resta a tutt'oggi un classico; un'esaltazione dei sensi che non trova riscontro nella letteratura di ogni tempo.

Per cui, è il caso di dirlo, nonostante le difficoltà di varia natura che abbiamo incontrato nell'estenuante lavoro di ricerca, siamo certi che affrontare un sacrificio del genere ne valeva davvero la pena.

Vincenzo Ammirà nacque a Monteleone di Calabria, oggi Vibbo Valentia, il 2 dicembre 1821 e ivi morì il 5 febbraio del 1898. Nel 1848 compose in una sola nottata questo poemetto licenzioso. Per questa sua opera poetica, Ammirà - che fra l'altro era professore di latino e greco - venne successivamente espulso da tutte le scuole del Regno «per aver scritto cose contro il buon costume».

Questa, la motivazione ufficiale. Ma non è da escludere che a determinare un provvedimento del genere siano stati più che altro gli ideali liberali che energicamente professava.

Nel 1860 combatté con Garibaldi a Soveria Mannelli. Subì persecuzioni e patì il carcere a causa delle sue idee di libertà e spirito di ribellione contro i Borboni. Il 1861 pubblicò un volume di versi in italiano.

Compose anche due tragedie: «Lida» e «Valenzia Candiano» rappresentate, con buon successo, rispettivamente il 1875 e il 1891 nel Teatro Comunale della sua città. ■ (vp)

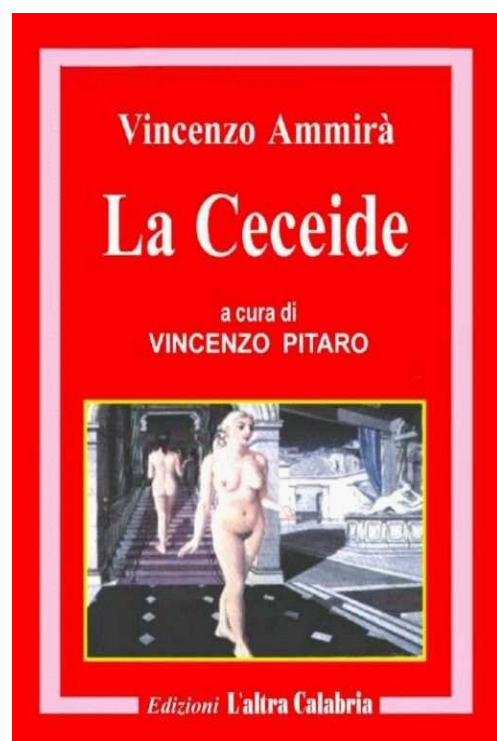
Vincenzo Ammirà

LA CECEIDE

a cura di Vincenzo Pitaro

pp. 80 - € 10

Edizioni L'altra Calabria

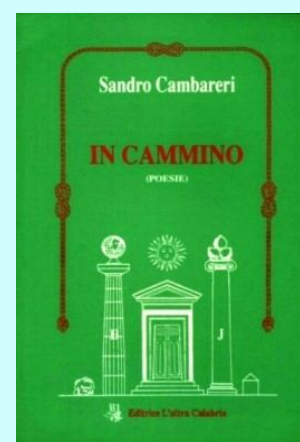
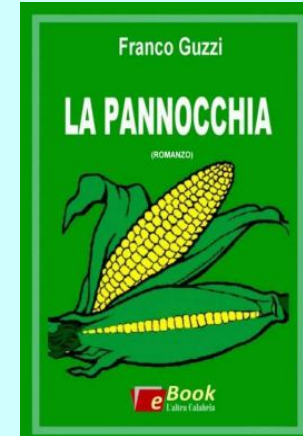
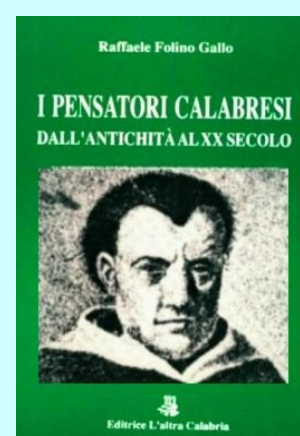
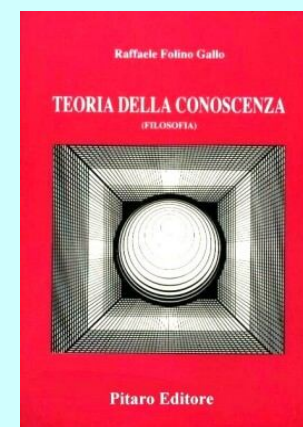
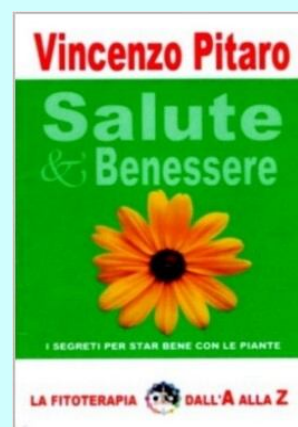
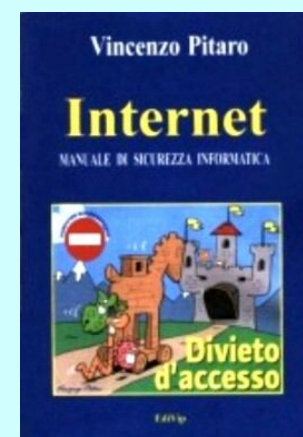
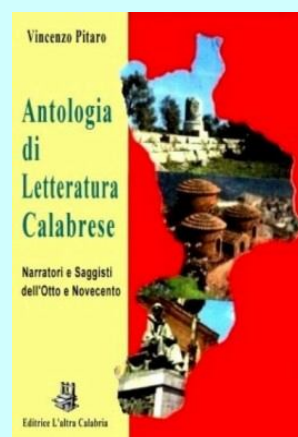


Il poeta e patriota Vincenzo Ammirà

la Cultura calabrese. L'Opera (ripubblicata nel testo originale e, per la prima volta, corredata da foto e da una poesia dedicata alla Musa), tende ad appagare il desiderio di alcuni studiosi, cattedratici e non, ai quali il volume stesso, finora, si è rivelato difficilmente accessibile.

Perché l'oblio non ne facesse perire la memoria, abbiamo quindi pensato di ridare dignità editoriale a quello che - senza dubbio - si presenta come il più famoso poema erotico della Letteratura dialettale calabrese e che Vincenzo Ammirà compose in una sola nottata nel 1848, esaltando l'enor-

Libri Edizioni L'altra Calabria www.laltracalabria.it

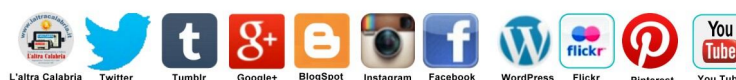


Un record che premia la Qualità!

L'altra Calabria
Giornale di varia informazione e cultura
Direttore Responsabile: Vincenzo Pitaro

www.laltracalabria.it

Oltre 2 milioni di lettori in tutto il mondo
tra www.laltracalabria.it e le piattaforme dei Social Media



Certificazione: **MEDIASTAT**



L'altra Calabria e i suoi lettori

Questo giornale viene regolarmente trasmesso a l'Eco della Stampa di Milano, al fine di rilanciare in tutta Italia e all'estero i nostri punti di vista e consentire sia ai colleghi delle 4000 testate in rapporto con l'«Eco», sia alle migliaia di abbonati dell'Eco della Stampa di documentarsi su quanto pubblichiamo.

La testata viene inoltre trasmessa, mensilmente, a rotazione, a tutti i sindaci della regione, ai presidenti e consiglieri provinciali, ai consiglieri regionali, ai parlamentari nazionali, ai circoli politici di tutti i comuni calabresi, alle federazioni provinciali, a tutte le segreterie nazionali dei partiti, agli organismi sindacali, ai ministeri, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla Presidenza della Repubblica, alle Ambasciate in Italia, ai componenti il Consiglio Superiore della Magistratura, alla Corte dei Conti, al CNR, ai presidenti dei Tribunali della Calabria, ai magistrati, ai prefetti, ai questori, ai comandi militari, al Commissariato di Governo per la Regione Calabria, agli uffici stampa di Enti pubblici e privati, alla Rai, alle reti Mediaset, alle direzioni e redazioni delle Agenzie di Stampa, ai direttori e capi servizio di tutti i quotidiani italiani, ai direttori dei periodici Mondadori, Rcs.

Ed ancora: alle varie categorie professionali (giornalisti, avvocati, medici, farmacisti, ecc.), alle associazioni culturali calabresi, ai circoli ricreativi, ai Rotary Clubs, ai Lions, alle biblioteche calabresi e nazionali, agli Archivi di Stato, alle scuole di ogni ordine e grado, ai Provveditorati OO.PP., alla Sovrintendenza Beni Culturali, alla Deputazione di Storia Patria della Calabria, alla Conferenza Episcopale calabra, e a coloro che ne fanno richiesta. Il giornale *L'altra Calabria* può essere scaricato da www.laltracalabria.it nel formato digitale.



■ DALLA PRIMA PAGINA

Oliverio, «La Calabria deve diventare il simbolo del Sud che intende ripartire»

nessuno. Anche perché, come disse saggiamente Cavour - più di un secolo fa - «l'Italia sarà... ciò che il Mezzogiorno sarà».

Quella preziosa analisi del grande statista piemontese, però, a quanto pare (oggi-giorno, in politica), continua ad essere ignorata dai più.

Che dire? C'è speranza che i processi correttivi possano essere messi al più presto in cantiere, facendo in modo che diventino operativi e produttivi negli anni a venire?

Come Calabresi, non possiamo che rinver-

massime espressioni e responsabilità.

Auguriamoci allora veramente che il 2016 possa essere l'anno buono, la prospettiva di una collocazione che possa ridare alla Calabria ciò che di diritto le spetta nello scacchiere economico, nazionale ed europeo. Le potenzialità in questa regione non mancano e ne possono sempre più venire alla luce di nuove, quando si ha voglia di governare seriamente (e con onestà).

Solo così la Calabria riuscirà veramente a rialzarsi e intraprendere il suo cammino. Solo così potrà dire



Nel dopoguerra i giornali si facevano perché qualcuno aveva qualcosa da dire.



Oggi molti giornali si fanno perché qualcuno ha qualcosa da far dire.

Questo giornale viene fatto perché anche voi possiate dire la vostra

L'altra Calabria
la Voce che dà voce alla Calabria che cambia



Il governatore della Calabria, Mario Oliverio, a Bruxelles, con il Commissario UE per le Politiche regionali, Corina Crețu

dire la speranza che ciò avvenga. Abbiamo tutti il dovere di operare ed agire in questa ottica e in questa direzione, nella convinzione che senza un'inversione di tendenza, il nostro Paese non sarà mai vero protagonista in Europa e in tutte le altre sedi, con le sue

la sua a testa alta, con grande orgoglio. Solo così, questa Terra riuscirà a diventare il fiore all'occhiello del Mezzogiorno. È questo il migliore augurio che si possa formulare alla Calabria, ai calabresi e, perché no, all'Italia intera. ■ **Vincenzo Pitaro**
www.vincenzopitaro.it

L'altra Calabria

Giornale indipendente di varia informazione e Cultura

Direttore Responsabile:
Vincenzo Pitaro

Segretaria di Redazione:
Sandra Pedullà

www.laltracalabria.it



laltracalabria@gmail.com

Progetto grafico: **VP**

© Copyright by Edizioni *L'altra Calabria*

La riproduzione, anche parziale, di testi, illustrazioni e/o ideazioni grafiche, contenuti in questo giornale, è vietata

ai sensi dell'art. 65 della Legge 22-4-1941 e della n. 248 del 18/8/2000

™ All rights reserved
International copyright secured

Videomarginazione:



Registrazione:
Tribunale di Catanzaro
n. 15/91
del 18 Gennaio 1991

L'INNOVAZIONE CONTINUA

Negli anni Ottanta abbiamo inventato un nuovo modo di fare Tv.
 Nei Novanta l'abbiamo portata per primi su Internet.
 Oggi siamo pronti a una nuova rivoluzione:
 la più ampia offerta televisiva on-demand d'Italia.
 Per darti informazione, sport e spettacolo ai massimi livelli,
 da vedere quando e dove vuoi.



GRUPPO
MEDIASET

La tua Tv. Sempre più grande.